

Titti e la vita nella malattia

FRANCESCO ROAT

Gia il titolo dell'ultimo libro (purtroppo, nel senso di esito estremo e definitivo) di **Cesarina Vighy (31 maggio 1936 - 1° maggio 2010) «Scendo. Buon proseguimento»**

(Fazi editore, 434 pagine, 18 euro) - rappresenta una felice sintesi di quanto la scrittrice si prefiggeva con questo suo lascito narrativo e spirituale. Cioè avviarsi verso il congedo dalla vita senza lamentazioni/esortazioni enfatiche, ma con quella giusta dose d'ironia che riescono a esprimere nelle situazioni più drammatiche solo gli animi davvero forti.

Un addio senza troppi rimpianti dunque, espresso attraverso quel verbo «scendo» (dal treno dei vivi, essendo lei giunta al termine della propria parabola esistenziale), il quale, nella sua icastica brevità/incisività denota misura, equilibrio, saggezza e pure - accennavo sopra - un pizzico di salutare umorismo disincantato. Come a dire: non prendiamoci troppo sul serio, è destino comune quello di morire, presto o tardi arriva la nostra fermata e allora tanto vale salutare le persone predilette e, perché no, tutti quanti con un «buon proseguimento», che invece non ha nulla del sarcastico ma è pacato augurio di un prosieguo sereno.

Ci si accomiata in tale modo dalla vita, però, solo se questa è stata vissuta e assaporata sino in fondo.

E credo per Cesarina Vighy sia andata così. Lo testimoniano le parole che campeggiano sul retro di copertina e appaiono come epigrafe/riassunto di

un'esistenza piena: «Considero un grande privilegio essere nata a Venezia, essere vissuta a Roma, aver lavorato in uno stupendo palazzo del Cinquecento, aver camminato a occhi aperti nella bellezza, là dove i più vedono solo un noioso percorso». Altrimenti è dura percorrere la via crucis di una malattia neurodegenerativa devastante come la Sla (Sclerosi laterale amiotrofica), di cui soffre l'autrice, che non era peraltro convinta di doverla passivamente subire.

Nel suo unico altro testo anteriore a questo - ossia «L'ultima estate», pubblicato nel 2009, vincitore del premio Campiello Opera Prima ed impostosi nella cinquina finale dello Strega - la Vighy lo afferma a chiare lettere: «non chiamo "accettare" ciò che si è costretti con la forza a prendere».

Infatti Cesarina, ad onta delle sue condizioni assai precarie, pur costretta quasi all'immobilità non accetta per nulla di fare la malata. E soprattutto non si isola, semmai cerca di comunicare ancor più di prima con gli altri, magari anche solo attraverso le email che scrive con estrema fatica dal reclusorio della propria camera da letto, in cui tuttavia non si sente prigioniera, potendo/volendo appunto evadere ogni giorno con la sua intelligenza, la sua creatività ed il suo umorismo. Prima dei tanti interlocutori è la figlia Alice, declinata scherzosamente in amabili nomignoli dal retrogusto culinario quali: Alicina o Alicetta, messa «sotto sale», cotta «in bagna cauda», «fritta» o trattata in tanti altri modi a seconda dell'estro di una madre cucciniera sempre

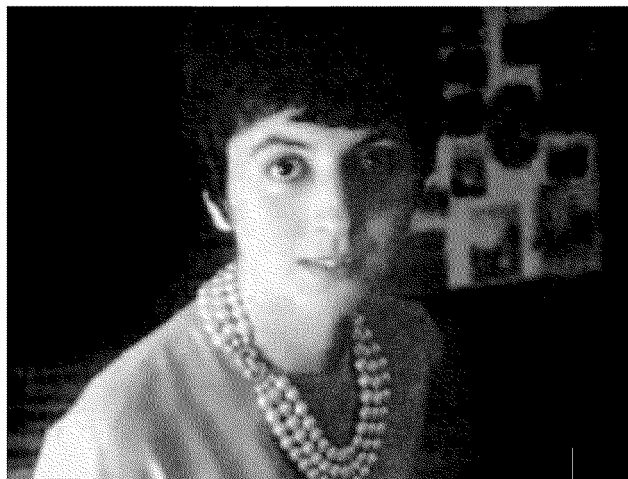
fantasiosa/spiritosa; specie nei momenti in cui altri si avvilierebbero o deprimerebbero, chiudendosi in sé. Invece non cessa di parlare/scrivere Cesarina, detta Titti, anzi non solo comunica in modo sempre fresco, lucidissimo ed autoironico, ma è spesso lei a consolare l'interlocutore di turno piuttosto che essere confortata; nonostante finisca talvolta per ammettere: «Non riesco a reggermi letteralmente in piedi, non faccio nulla (...) e passo la maggior parte del tempo a letto dormendo (se è giorno), vegliando (se è notte)».

E la conseguenza di una patologia, oggi incurabile, che fa perdere progressivamente non solo l'impiego degli arti ma, col tempo, crea difficoltà a parlare, mangiare e deglutire. Le facoltà intellettuali di Titti, invece, si mantengono integre e, impegnata nella scrittura, «la testa si fa lucida, si dimenticano in buona parte i dolori fisici nella concentrazione su quello che si va man mano scrivendo». La Vighy non è credente, almeno non nel senso tradizionale del termine, eppure questo suo «sano» attaccamento alla vita, questa disponibilità caritatevole che dimostra con le persone con cui è in contatto, rivela una sorta di laica spiritualità, un legame amorevole e profondo verso gli esseri umani.

«La malattia - ammette senza retorica Titti - mi ha dato soprattutto una maggiore sensibilità, una maggiore capacità di capire cose e persone». Non sembri poco questa disposizione empatica, questa apertura verso l'altro. Condizione privilegiata, pur nel dolore, che il credente potrebbe chiamare, con metafora religiosa, dono del cielo o stato di grazia.

«Scendo. Buon proseguimento» è un testo che racconta la forza di una scrittrice decisa ad andare incontro alla morte senza lamenti o rimpianti dopo aver camminato per anni «a occhi aperti nella bellezza»

Cesarina Vighy (1936-2010) sulla copertina del suo romanzo «Scendo. Buon proseguimento»



Un congedo spirituale nell'ultimo romanzo di Cesarina Vighy scomparsa il 10 maggio